

Da VICINO
nessuno
è normale

RASSEGNA STAMPA

Da vicino nessuno è normale – XXV edizione
1 giugno – 14 luglio 2021

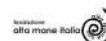
organizzato da: Associazione Olinda



Con il patrocinio di



con il sostegno di



Rep

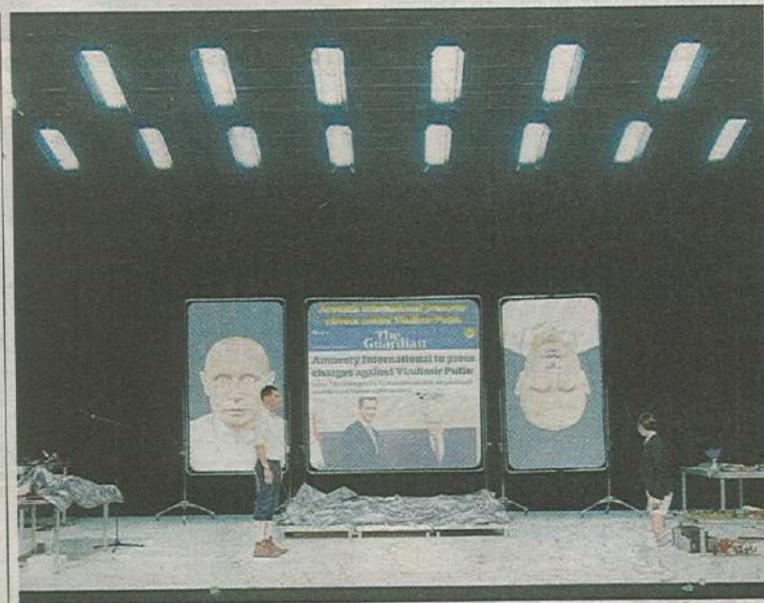
Milano Spettacoli

ALL'EX PINI

Olinda, 25 anni nel segno dell'inclusione

Grande festa con la rassegna "Da vicino nessuno è normale" e la ristrutturazione del Teatro LaCucina

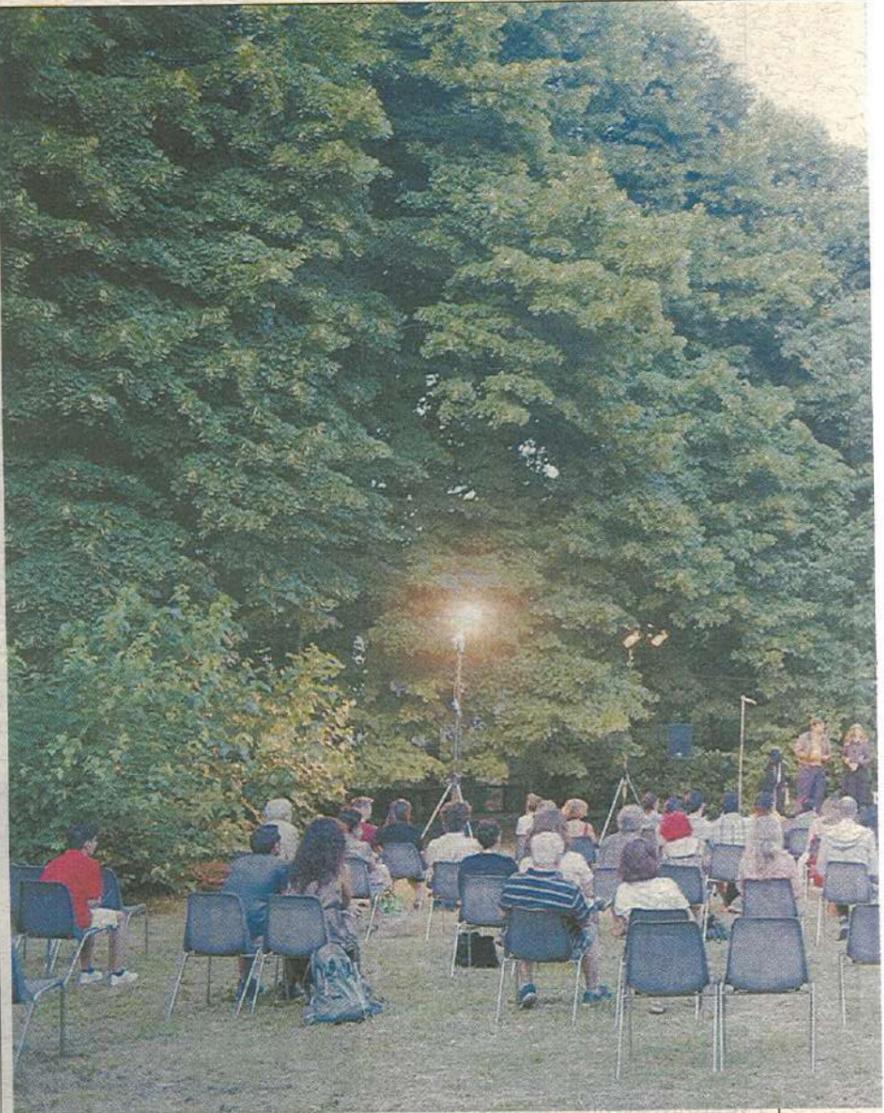
di Sara Chiappori



▲ **Agrupación Señor Serrano**
Il gruppo catalano porta *The Mountain* (il 13 e 14 luglio)

evoluzione permanente. "Da vicino nessuno è normale" è diventato appuntamento imprescindibile dell'estate teatrale milanese, crocevia per la scena contemporanea, spazio di residenze per artisti. Sono venuti e spesso tornati Danio Manfredini, Virgilio Sieni, Marco Paolini, Fanny&Alexander, Abbondanza/Bertoni, Chiara Guidi, Daria Deflorian, Ascanio Celestini, Marco Baliani, le Ariette, il Teatro dell'Albe (che all'ex Pini ha insediato il braccio milanese della Non Scuola). Con il teatro a fare da generatore di relazioni in una piazza pubblica ai confini della periferia: presentazioni di libri, incontri, laboratori, sperimentazioni site spe-

cific. Perché, «come dice Arjun Appadurai, è attraverso la cultura che si generano desideri e aspirazioni». Nel frattempo il manicomio e il suo grande parco si trasformavano, un ristorante, un ostello, un teatro vero, il Teatro LaCucina, ricavato dove un tempo si preparavano i pasti per i pazienti internati. Rimesso a nuovo e ampliato in questi mesi: camerini, una sala prove al piano seminterrato e uno spazio di studio a quello superiore, una splendida terrazza sul tetto con vista sul folto degli alberi. L'edizione numero venticinque di "Da vicino nessuno è normale" comincia da qui, dal Teatro LaCucina, radicalmente ripensato da Gabriella Salvaterra per dopo, installazione sensoriale nella forma di un labirinto domestico e misterioso, sequenze di spazi da attraversare, fratture e ricomposizioni (da stasera al 6 giu-



▲ **Cesar Brie** Anteprima dello spettacolo *Boccascena* (il 7 giugno)

gno). Poi, fino al 14 luglio, gli appuntamenti saranno quasi tutti sul palco en plein air, montato in un prato che è già scenografia e fondale, a scandire un calendario molto meditato: Cesar Brie con Antonio Attisani per l'anteprima del nuovo spettacolo *Boccascena* (il 7 giugno), Antonio Viganò e il Teatro della Ribalta con *Un peepshow per Cenerentola*, Balletto Civile con *M.A.D. Museo Antropologico del Danzatore*. E poi collettivo Angelo Maj, Teatro Sotterraneo, Arturo Cirillo, prima del del gran finale con *The Mountain* del gruppo catalano Agrupación Señor Serrano, performance ad altissima intensità provocatoria nella forma di un'esplorazione senza mappa del mito della verità. «La soddisfazione più bella di questi venticinque anni sono le persone che continuano a venire. Ne arrivano di nuove, cambiano le generazioni, non era scontato - continua Volani - il sogno per i prossimi venticinque è che questo posto diventi ancora più aperto, con mura sempre più permeabili».

DANTE NEL VERDE DI CITYLIFE

OMAGGIO AL POETA
TRA INSTALLAZIONI E MUSICA:
DA VITALI A PISTOLETTO
DI CRISTIANA CAMPANINI
A PAGINA 10

LA NORMALITÀ VISTA DA VICINO

TORNA ALL'EX PAOLO PINI
IL FESTIVAL DI TEATRO, DANZA
E PERFORMANCE. ECCO
LE DATE DI SARA CHIAPPORI
A PAGINA 12



LA CITTÀ SI SVELA AI BAMBINI

ALLA SCOPERTA DI PIAZZE,
PARCHI E GRATTACIELI
CON I "GIOCO TOUR"
DI GIAMPIERO REMONDINI
A PAGINA 38

ARTE PER IPOVEDENTI ADESSO C'È LA APP

DA BRERA AL MUSEO DEL '900,
È IL PROGETTO DI INCLUSIONE
"DESCRIVEDENDO", MA COME
FUNZIONA? DI ILARIA SESANA
A PAGINA 40

DAL 27 MAGGIO AL 2 GIUGNO 2021

la Repubblica

TUTTOMILANO & LOMBARDIA



TEATRO

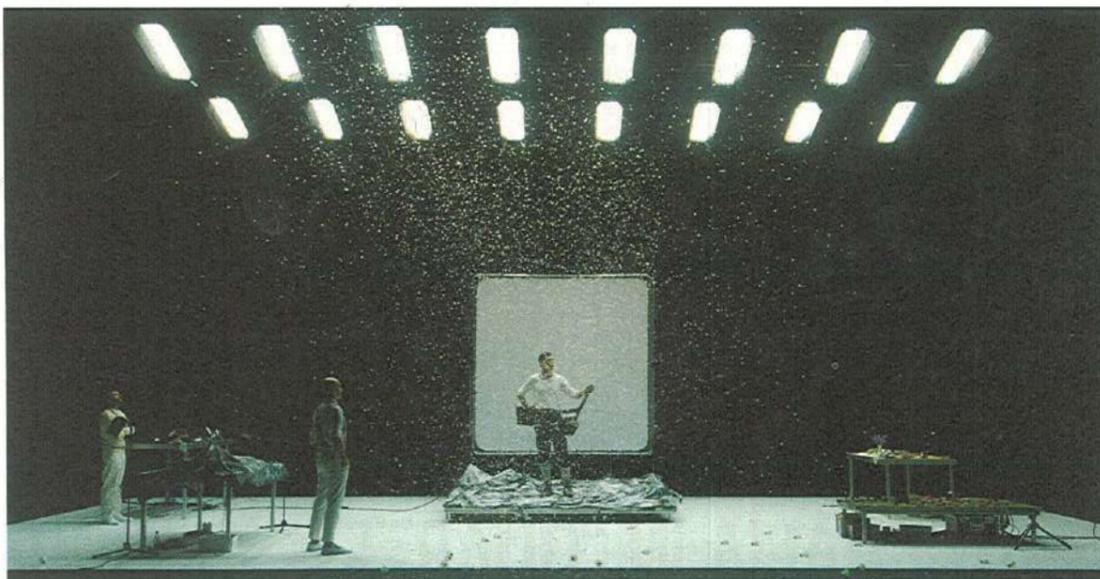
12 TUTTOMILANO

IL FESTIVAL

FERITOIE NELL'ORDINARIO

TRA SPETTACOLI E SPERIMENTAZIONI TORNA ALL'EX PAOLO PINI
"DA VICINO NESSUNO È NORMALE": IN SALA E NEL PARCO

di SARA CHIAPPORI



Teatro, certo, e anche del migliore, ma non solo. "Da vicino nessuno è normale" è molto più di un festival estivo. È un luogo, l'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, trasformato in spazio di rigenerazione sociale, urbana, culturale. Al via dunque l'edizione numero venticinque, dall'1 giugno al 14 luglio, con spettacoli al chiuso (al teatro LaCucina) e all'aperto, sul palco montato nel grande parco. E se l'estate scorsa il Covid aveva ridimensionato (per quantità non per qualità) il cartellone, quest'anno «vogliamo esserci con il massimo delle nostre energie. Abbiamo capito, abbiamo imparato, siamo tutti meno spaventati». Si comincia con un'esperienza immersiva, *Dopo*, installazione sensoriale di Gabriella Salvaterra che invita il pubblico (tre spettatori con ingresso ogni 10 minuti) a esplorare uno spazio labirintico e materico costruito intorno alla relazione tra rompere e riparare (dall'1 al 6 giugno). E

si prosegue con l'anteprima di *Boccascena*, il nuovo spettacolo di Cesar Brie e Antonio Attisani che chiosano, speculano, frugano tra le loro storie di uomini di teatro (il 7). Ospite fedele, dal 13 al 17 giugno torna Antonio Viganò con il Teatro della Ribalta per *Un peep show per Cenerentola* su scrittura coreografica di Michela Lucenti, che firma anche, questa volta per Balletto Civile, *M.A.D. Museo Antropologico del Danzatore*, studio per corpi e storie che si

espongono allo sguardo (25 e 26 giugno). In prima nazionale, il collettivo Angelo Maj di Roma debutta con *Guida immaginaria*, esperimento drammaturgico per spettatori dotati di cuffie e audioguide sulle tracce di una stravagante visita all'Acropoli di Atene (2 e 3 luglio).

Fuori formato, acuto, spiazzante, Teatro Sotterraneo si diverte a comporre un *Atlante linguistico della Pangea*, lezioni di intraducibilità a servizio di una brillante riflessione su

limiti, scarti e corto circuiti della comunicazione (8 e 9 luglio). E se Alessandro Berti in *Negri senza memoria* indaga relazioni e tensioni tra italo e afroamericani dentro uno spettacolo in equilibrio tra monologo (molte ben documentato), stand up comedy e happening (4 luglio), Chiara Stoppa, diretta da Francesco Frongia, racconta Milano dal punto di vista di una suora di clausura in *Grate* di Gianni Biondillo (6 e 7 luglio).

Humor sopraffino e non solo con Arturo Cirillo, regista e interprete di *Il gioco del panino* di Alan Bennett (10 e 11 luglio), prima del gran finale (è proprio il caso di dirlo) con *The Mountain* del gruppo catalano Agrupación Señor Serrano, performance ad altissima intensità provocatoria nella forma di un'esplorazione senza mappa del mito della verità che procede per accumulazioni, rimandi, diramazioni.

(Ex Paolo Pini, via Ippocrate 45, dall'1 giugno al 14 luglio. Biglietti 15 euro) ◆



L'installazione sensoriale *Dopo*; a destra, Arturo Cirillo; in alto, *The Mountain*



MILANO

CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
milano.corriere.it

Via Solferino 28, Milano 20121 - Tel. 02 62821
Fax 02 62827703 - mail: cormil@rcs.it



Cultura & Tempo libero

I nostri primi 25 anni

Al via il festival «Da vicino nessuno è normale»

di **Claudia Cannella**
a pagina 12

OGGI 24°
Nubi sparse
Vento: 8,28 Km/h
Umidità: 62%



MER	GIO	VEN	SAB
16°/22°	14°/27°	17°/29°	18°/28°

Dati meteo a cura di **Il Meteo**
Onomastici: Giustino, Annibale

12
ML

Martedì 1 Giugno 2021 Corriere della Sera

Cultura & Tempo libero



Franco Parenti

Ai Bagni Misteriosi «La cura delle parole» con Beppe Severgnini

Al Teatro Franco Parenti (via Pier Lombardo 14) la stagione estiva del palco dei Bagni Misteriosi è aperta, alle 21.15, dallo spettacolo «La cura delle parole», prodotto da Mismaonda, con Beppe Severgnini (nella foto), Marta Rizi e la musicista Elisabetta Spada: «Un viaggio nelle parole — si legge nella presentazione —

che servono a capire chi siamo, chiariscono intuizioni, prestano idee, mettono ordine tra i pensieri, evocano ricordi e riducono le preoccupazioni». In scena, storie, età, situazioni diverse, raccontate con letture, poesie, dialoghi, canzoni. Biglietti € 30-15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena

Da sinistra: «The Mountain» di Agrupación Señor Serrano; «Atlante linguistico della pangea» del gruppo Sotterraneo; «dopo», di Gabriella Salvaterra, che apre stasera la rassegna; e «M. A.D. Museo Antropologico del danzatore» di Balletto Civile

Da sapere



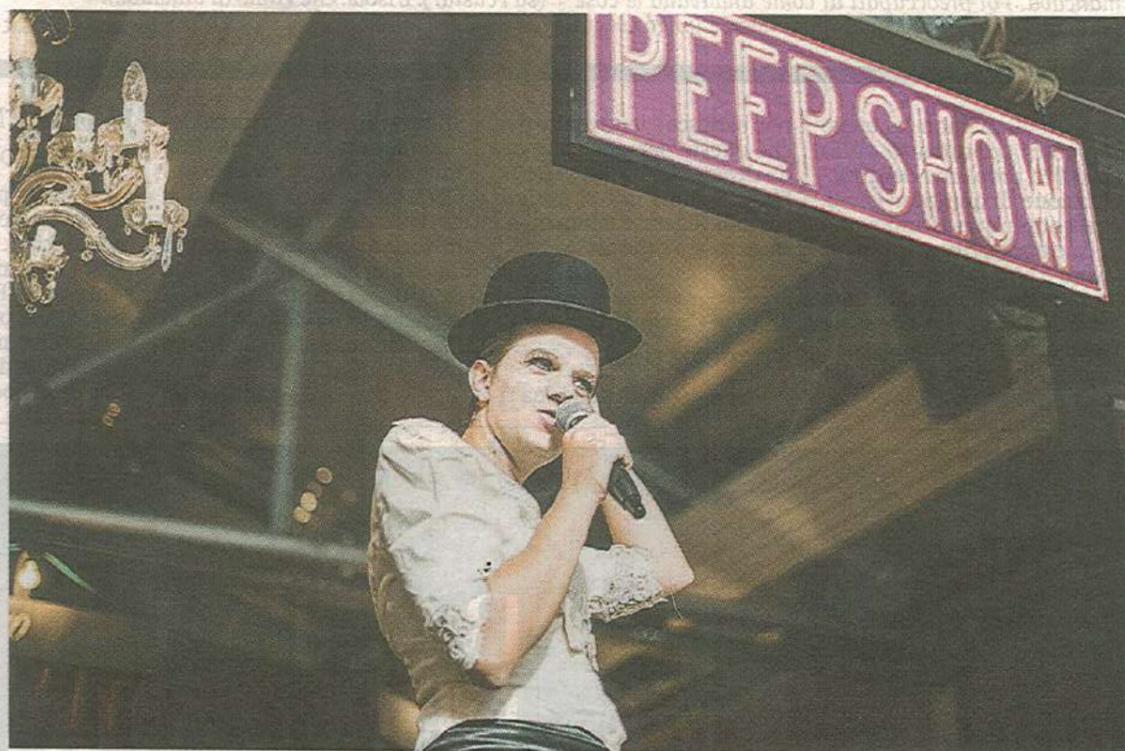
● Il Festival «Da vicino nessuno è normale» (sopra, la locandina) si tiene al Teatro La Cucina-Ex Pini (via Ippocrate 45, tel. 02.66.200.646)

● Biglietti 15/10 euro (da oggi al 14 luglio, con diversi orari). Primo spettacolo: «dopo» di Gabriella Salvaterra, da oggi al 6 giugno; tre spettatori ogni 10 minuti, primo ingresso ore 19.30, ultimo ore 22; posti limitati, prenotazione obbligatoria

Ispirazione pandemia

Lavorare con lentezza, per mettere radici profonde sul territorio e aprirsi sempre di più all'intera città. Con questa filosofia di vita l'Associazione Olinda continua nella trasformazione degli spazi dell'ex Pini in una casa aperta alla cittadinanza, punto di riferimento per la cultura dell'inclusione. Nel tempo ha aperto un ostello, un ristorante, un bistrot e un teatro. E proprio al Teatro La Cucina, ricavato dalle ex cucine dell'Ospedale Psichiatrico, si stanno ultimando i lavori di ristrutturazione che, oltre al rifacimento del tetto e del pavimento, porteranno all'apertura di una nuova sala-prove sotterranea e di due piccole mansarde che diventeranno un camerino e una sala-studio. Un segnale benaugurante per i 25 anni del Festival «Da vicino nessuno è normale», al via da oggi al 14 luglio.

Ad aprire la rassegna, da stasera al 6 giugno, sarà «dopo», un'installazione sensoriale abitata di Gabriella Salvaterra, per vent'anni al fianco di Enrique Vargas nella Compagnia Teatro de los Sentidos. ««dopo»», spiega, «indaga il tema della frattura e della riparazione attraverso un percorso nella memoria sensoriale in cui lo spettatore vive un'esperienza poetica esplorando uno spazio labi-



Al via oggi negli spazi dell'ex ospedale Pini il festival «Da vicino nessuno è normale» Teatro e danza per indagare gli effetti del Covid

Come voyeur
Un momento dello spettacolo «Un Peep Show per Cenerentola» del Teatro La Ribalta

rintico, una casa in cui fa incontri, scopre oggetti e sente profumi che gli permettono di recuperare la memoria invisibili che non sa di avere». A chiuderla l'atteso «The

Mountain» di Agrupación Señor Serrano (13-14 luglio), «un'esplorazione senza mappa sul mito della verità». Nel mezzo altri appuntamenti che rimandano a quanto abbiamo vissuto in

quest'ultimo anno e mezzo. Come «Un Peep Show per Cenerentola» del Teatro La Ribalta (13-17 giugno), che trasforma gli spettatori in Principi-voyeur in cerca della propria Cenerentola. Oppure, sempre sul versante del teatrodanza, «M.A.D. Museo Antropologico del danzatore» (25-26 giugno), nuova creazione di Balletto Civile, dove ogni performer è isolato in un suo microcosmo a

metà fra una teca e una serra. Sul fronte del «teatro di parola», in «Grate» di Gianni Biondillo (regia di Francesco Frongia, con Chiara Stoppa, 6-7 luglio) una suora di clausura racconta la sua scelta mettendola in cortocircuito con Milano, che ha fatto del dinamismo la sua missione, e con la pandemia che ci ha costretti al lockdown, mentre Sotterraneo riflette, in «Atlante linguistico della pangea» (8-9 luglio), sull'intraducibilità di certi vocaboli stranieri in un momento in cui il Covid ci ha messo di fronte alla necessità di cooperare su scala globale.

Tra gli altri ospiti, César Brie e Antonio Attisani con «Boccascena» (7 giugno), Irene Serini che presenta lo studio#4 di «Abracadabra» (29-30 giugno), Giordina Pi e Gabriele Portoghese con «Guida immaginaria» (2-3 luglio), Alessandro Berti, autore e interprete di «Negri senza memoria» (4 luglio) e Arturo Cirillo in «Il gioco del panino» di Alan Bennett (10-11 luglio). Oltre gli spettacoli due incontri: «Chi ha paura del teatro che cambia?», con Renato Palazzi, Maddalena Giovannelli, Francesca Serrazanetti e Tancredi Gusman (21 giugno) e la presentazione del libro di Franco Rotelli «Quale psichiatria? Taccuino e lezioni» (23 giugno).

Claudia Cannella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Metropoli

Torna il festival negli spazi dell'ex ospedale psichiatrico Pini

E dopo...il virus nulla è più normale

MILANO

Due nuovi spazi nei sottotetti. Dove fino all'altro giorno pioveva che bisognava metterci il secchio. Saranno camerini e stanze dedicate allo studio. Alla scrittura. Il teatro invece è stato ristrutturato e potenziato. Rimane cuore pulsante, lì dove un tempo si cucinava per tutto l'ospedale psichiatrico, gli scaldavivande che attendevano tiepidi la partenza dei «trenini» per i vari reparti. Nel sottoscala le ghiacciaie, trionfi di umidità e di inquietudini, capaci di accogliere alcu-

ni fra i più bei frammenti del Rave Foster Wallace. Eppure anche quello diventerà una grande sala prove. In legno. Questione di poche settimane. A Olinda si sta infatti per chiudere il cantiere del Teatro LaCucina. E c'è qualcosa di simbolico e di bellissimo in questo continuo rilanciare dell'associazione che ha trasformato il Paolo Pini di via Ippocrate in un luogo di inclusione, di lavoro, di cultura. Ancor più in questo periodo, con il centro vaccini a due passi. Come se davvero prendesse forma la città pensata da Calvino, quell'Olinda in grado di cresce-

re senza escludere, a cerchi concentrici, neanche fossero abbracci. È qui che dall'1 giugno al 14 luglio torna «Da vicino nessuno è normale», il festival diretto da Rosita Volani, quest'anno alla venticinquesima edizione, al solito suddiviso fra LaCucina e gli spazi esterni. Un mese e mezzo di programmazione. Non era scontato. «I vincoli pratici che hanno ridotto le nostre libertà si stanno allentando e torniamo a uscire. La crisi è superata? O le disuguaglianze accentuate dalla pandemia continueranno ad aumentare? Occorre indagare lungo le crepe di questa crisi so-



ciale e personale, e interrogarci su come riparare le cose e riconfigurare relazioni e spazi». Questo lo spirito del festival. E il tema del riparare torna anche in «Dopo» di Gabriella Salvatera, primo appuntamento, un'installazione labirintica da attraversare in solitaria (o quasi), a cui si

accede per turni ogni 10 minuti. Il 7 giugno l'anteprima di «Bocascena» di César Brie e Antonio Attisani, seguito da «Un peep show per Cenerentola», la nuova regia di Antonio Viganò per il Teatro La Ribalta. Da segnarsi la prima nazionale di «Guida immaginaria» di Giordana Pi, la riflessione sulla parola dei Sotterraneo con «Atlante linguistico della pangea», la chiusura affidata ad Agrupación Señor Serrano con «The Mountain», il 13 e il 14 luglio, giusto in tempo per la presa della Bastiglia. Ma nel programma anche Balletto Civile, il Mario Mieli di Irene Serini, Arturo Cirillo. Insomma, si riparte. E chissà se davvero insieme impareremo ad aggiustare le cose. Ci sono amici che con un cacciavite in mano fanno miracoli. Soprattutto a teatro. **Diego Vincenti**

GranMilano

A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

25 anni a far sentire "normali" anche gli altri. Il teatro (e non solo) all'ex Paolo Pini

Compie 25 anni in gran salute. Il Festival "Da vicino nessuno è normale", un mese e mezzo di teatro ed eventi fino al 14 luglio, è arrivato a una tappa importante tra ricerca e progetti partecipativi. 25 anni di appuntamenti con le compagnie teatrali ospiti quasi ogni sera sul palcoscenico allestito nel meraviglioso parco dell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini, ad Affori. E' l'Associazione Olinda a dar vita al Festival. Racconta al Foglio Rosita Volani, che cura la direzione artistica: "L'associazione è nata nel 1996 nell'ambito dei progetti di chiusura e superamento dell'ex manicomio di Milano. Fino al 1998 in questo luogo abitavano quasi 300 persone malgrado la legge Basaglia del 1978". Il punto di partenza è stato quello di ricostruire contemporaneamente biografia e identità delle persone e riconvertire gli spazi chiusi in luoghi aperti che produces-

sero cultura e socialità per l'intera città. "Abbiamo iniziato a lavorare qui quando chi ci viveva piano piano veniva dimesso e il presidente di Olinda, Thomas Emmenegger, uno psichiatra svizzero-tedesco basagliano, ha iniziato a costruire il superamento di questo posto attraverso progetti d'impresa sociale. Olinda è nata per costruire inclusione soprattutto lavorativa e sociale". Tanti i passi avanti e conquiste fino alla constatazione "che quando abbiamo iniziato a occuparci di questo luogo i problemi di salute mentale erano un po' più relegati ad alcune persone mentre ora sappiamo che riguardano molti giovani, molti stranieri, molti ragazzi di seconda generazione". L'obiettivo di Olinda è sempre stato quello di lavorare sulla salute mentale, non sulla malattia mentale. "Il primo progetto fu un bar e un ristorante, successivamente un ostello

e nel 1998 abbiamo fondato anche una cooperativa, la Fabbrica di Olinda". La cooperativa si occupa dei settori d'impresa (ristorazione, ostello a Milano e anche oltre). L'associazione "si occupa di comunicare il cambiamento e d'invitare i cittadini a vivere questo posto in modo diverso". "Siamo ospiti di Niguarda perché collaboriamo con l'ospedale e con Asl visto che il 60 per cento dei lavoratori di Olinda sono persone con problemi di salute mentale". Nella presentazione di Olinda si legge: "Facciamo torte, salute, cultura, cocktail, teatro, errori, relazioni, feste, formazione, matrimoni, riunioni (tante), bilanci, contratti di lavoro a tempo indeterminato, ristrutturazioni e non ci vergogniamo di avere paura che il cielo possa caderci sulla testa". E tra i progetti di comunicazione c'è il Festival "Da vicino nessuno è normale". Nella frase lapidaria di Franco Basa-

glia, diventata il titolo del Festival, è contenuto il suo pensiero rivoluzionario che chiuse per sempre i manicomii, convinto che nessuno di noi può dirsi pienamente sano mentalmente e che, quindi, non aveva senso internare i malati psichici ma bisognava reintegrarli nella società attraverso un percorso di recupero che mettesse in primo piano la dignità della persona. "Ci piace l'idea che il confine tra realtà e finzione sia penetrabile, che le fantasie e i desideri possano diventare materiali, che le materie e le pratiche di lavoro diventino occasione per sognare, che una persona in difficoltà possa diventare protagonista della propria vita, quando supera i confini, cambia il quotidiano, naviga in acque non ancora esplorate, ricostruisce identità. Per questo c'è bisogno di un progetto collettivo un'impresa sociale".

Paola Bulbarelli

Festival ex ospedale psichiatrico Paolo Pini

Peep show, senza la Kinski in versione Cenerentola

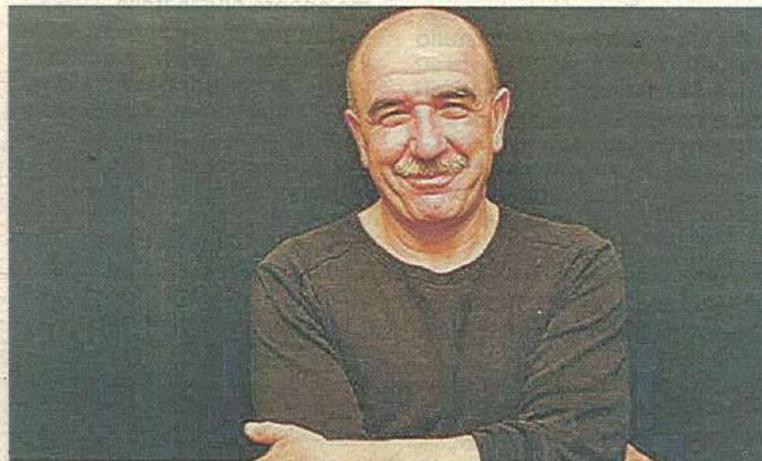
MILANO

Come il grande Harry Dean Stanton in «Paris, Texas» di Wim Wenders. Che ritrova sua moglie in un peep show. La osserva nell'ombra, attraverso lo specchio: Nastassja Kinski in maglione fucsia, da perderci la testa. Solo che Antonio Viganò ha trasferito tutto questo a teatro: quattordici cabine vetrate e individuali, lo spettacolo nel mezzo. Finol a giovedì al Teatro-LaCucina dell'ex Paolo Pini, «Un peep show per Cenerentola» è l'ultima produzione dell'Accademia Arte della Diversità. Compagnia dove il palcoscenico si confronta con il disagio psichico. Casa base al Teatro La Ribalta di Bolzano, il progetto torna ospite del Festival «Da vicino nessuno è normale». Con Viganò alla regia e Paola Guerra ai testi.

Viganò, come mai un peep show?

«Dovevamo inventarci qualcosa per superare il lockdown e tene-

re attivi i nostri attori. Sono luoghi in cui ti imbatti in giro per il mondo, me li ricordo ancora quando stavo a Parigi. All'inizio del Novecento permettevano di vedere cose strane e sconosciute, poi sono diventati spazi di voyeurismo erotico. A noi interessava il distanziamento, oltre al tema dello sguardo». La solitudine di una cabina pare in antitesi con il teatro. «Eppure c'è qualcosa di profondamente teatrale. Lo specchio diventa la nostra quarta parete. Certo la relazione è particolare, più intima, meno condivisa. Per gli attori è difficilissimo: lavorano in un cilindro claustrofobico osservati a 360 gradi». Lo sguardo torna spesso nei vostri lavori. «Riflette la condizione sociale dei nostri attori, lo sguardo degli altri che definisce e che noi cerchiamo strenuamente di modificare, concentrandoci sulla comunicazione. Dobbiamo essere all'altezza di quello sguardo, per poi superarlo. Una questione etica e politica, è un attimo scivolare».



Antonio Viganò alla regia dello spettacolo al TeatroLaCucina dell'ex Paolo Pini

Cosa intende?

«Se facciamo qualcosa di buono, i nostri attori sono dei bravi attori. Ma se lo spettacolo è brutto, i ragazzi tornano subito ad essere degli attori con handicap. Per noi questa è una grossa responsabilità: dobbiamo rompere paradigmi e pregiudizi, anche attraverso la qualità».

Perché Cenerentola?

«Ci divertiva la scena del gran ballo. Una situazione ideale per un peep show, dove osserviamo tutte le donne in età da marito che si mettono in mostra sotto lo sguardo del principe...».

Che momento è per l'Accademia?

«È una grande scuola di teatro e

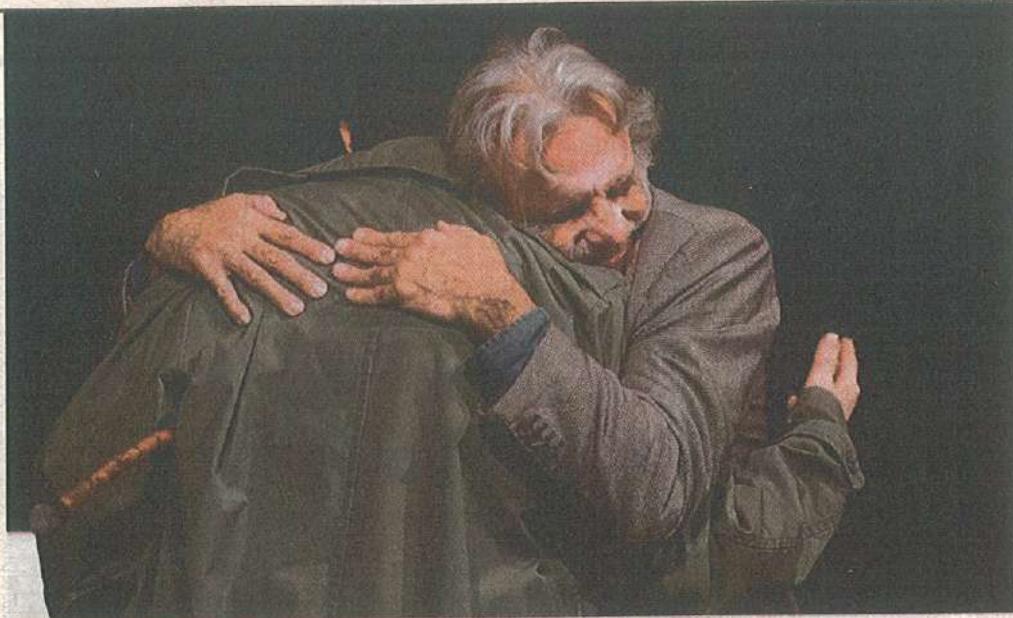
di umanità, dove ci si accanisce a cercare la bellezza, senza mai cedere al sentirsi inadeguati. Non è facile. Ma tutti ci hanno seguito con grande attenzione in questi otto anni. Nonostante le difficoltà, ho l'impressione che le nostre attività siano ora parte del teatro, non un teatro a parte. E qualcosa porteremo anche a Milano, attraverso dei laboratori».

Il settore invece come lo vede?

«Sono meno ottimista di prima. Il teatro pubblico dovrebbe aiutare a scardinare le dinamiche di mercato. Ma lo vedo invece schiavo dei suoi numeri».

Diego Vincenti

Milano *Appuntamenti*



◀ **Dove**
Teatro LaCucina
all'Ex Pini, via
Ippocrate 45,
15-10 euro,
prenotazione
obbligatoria a
olinda@olinda.org. Nella foto
Cesar Brie e
Antonio
Attisani, con cui
ha scritto il testo
a distanza

Al Festival "Da vicino nessuno è normale"

Un attore e un professore a confronto sul senso del teatro

di Nicola Baroni

Due uomini di teatro che si incontrano per caso in un altrove molto simile a un palcoscenico. A interpretarli sempre due uomini di teatro – Cesar Brie e Antonio Attisani – che hanno cominciato a scrivere questa drammaturgia mentre il primo si trovava su un palcoscenico diventato molto simile a un altrove, quasi una casa. Lo spettacolo è *Boccascena. Ovvero, sulle conseguenze dell'amor teatrale*, oggi alle 21,30 al Teatro LaCucina per il Festival "Da vicino nessuno è normale", all'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini

Lo scorso aprile Brie era rimasto bloccato dalla pandemia nel suo Campo Teatrale, al Casoretto, e tra palco, platea, spazi prova e piccola foresteria con tutto l'occorrente per vivere aveva cominciato a scrivere questa drammaturgia con la collaborazione a distanza di Attisani, docente di storia del teatro e

Cesar Brie ha scritto "Boccascena" quando ha vissuto a Campo Teatrale nel lockdown

due volte direttore del Festival di Santarcangelo.

«Immagino un vecchio attore e un vecchio professore che si incontrano per caso in un teatro dismesso, entrambi hanno sbagliato giorno, non c'è nessuno, solo loro due che cominciano a massacrarsi sul senso di un mestiere, sulla mediocrità, sui miti da salvare e sui maestri da tradire», aveva anticipato lo scorso aprile a *Repubblica* l'attore e regista argentino. Un anno dopo quel testo è diventato uno spettacolo in cui l'incrocio tra realtà e finzione scambussola i ruoli e complica la narrazione. Brie e Attisani si identificano rispettivamente nel Gatto e la Volpe, ma i testi di Volpe non sono stati scritti da Volpe e i te-

sti di Gatto non sono stati scritti da Gatto.

Una terza presenza – forse un regista, un custode o il loro erede – li guida a loro insaputa in un flusso di memoria in cui riversano tutta la loro scarsa sincerità: scopriranno di essere stati legati per tutto il corso della vita. Li ha uniti un'amicizia ruvida, senza compiacimento né complicità, entrambi alla ricerca di un teatro necessario a se stessi e al mondo. Il dialogo diventa un racconto che li costringe a fare i conti con le loro differenze reciproche, visioni e vicende dell'eterno passato, attraverso opere, scuole, maestri, colleghi, amori, colpe, malattie. L'anziana coppia uscita scornata dalla vicenda colloidiana ora vorrebbe simbolicamente giustiziare quel Pinocchio diventato "bravo bambino" che nella realtà letteraria ha vinto. Loro, che hanno dovuto provare lo spettacolo nell'illegalità e in clandestinità, "bravi" non sono stati né avrebbero voluto esserlo.

Ex Pini



Argentino L'attore e drammaturgo César Brie, 67 anni

Riflessioni sulla vita con Brie e Attisani

Ci sono spettacoli che pur non essendo finiti sono già delle perle, è il caso di «Boccascena» di César Brie e Antonio Attisani, due maestri del teatro insieme stasera all'ex Pini per la prova aperta del loro nuovo spettacolo (*ore 21, via Ippocrate 45, 10 euro, prenotazione tel. 02.66200646. Recupero della data annullata per maltempo*). «Il lavoro è il frutto dello scambio di email che ho avuto con Antonio nei mesi in cui ho abitato a Campo Teatrale, la mia casa durante la pandemia», dice Brie. «Il tutto si svolge in uno spazio abbandonato come un veliero o un teatro dismesso, è qui dove il Gatto e la Volpe, ovvero un giovane attore di 100 anni e un vecchio professore di 120, s'incontrano per giustiziare simbolicamente Pinocchio, quel "bravo bambino" che è diventato servo compiacente della società». Ma questo è solo il pretesto drammaturgico, in realtà l'incontro tra i due è un autentico bilancio, un esercizio di verità. «Il Gatto e la Volpe si conoscono da sempre, ma solo ora decidono di scambiare i loro punti di vista. Riflettono sull'arte, la vocazione, la gioventù, sul rapporto tra sesso e teatro, ma anche sulle ferite personali e sul cosa significa finire, uscire davvero di scena». Uno spettacolo poetico e grottesco per affermare che non ci sono verità da sostenere, ma solo vicende da vivere.

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interprete
Alessandro Berti
nel monologo
*Negri senza
memoria*

Lo spettacolo all'ex Pini

Afroamericani e italoamericani tra alleanze, rivalità e ipocrisie

"Italians are niggaz with short memories" (gli italiani sono negri dalla memoria corta), dichiarò il rapper nero Chuck Nice a una radio new-yorkese nel 2001, scatenando le polemiche delle associazioni italoamericane. Ma sono giustificate queste proteste? Non è forse vero che per decenni i nostri emigranti occuparono un posto di mezzo tra neri e bianchi, assieme ai latinos e ai cinesi?

Dopo *Black Dick*, incentrato sulle suggestioni ed il condizionamento psicologico sul maschio bianco da parte del corpo stereotipato del maschio nero, Alessandro Berti porta lo spettacolo *Negri senza memoria* alla rassegna "Da vicino nessuno è normale" (all'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini, ore 21,30, fino al 14 luglio, biglietti 15-10 euro su www.olinda.org), che ripercorre una parte di questa storia: dalle alleanze tra contadini siciliani e figli di schiavi neri in Louisiana, dai linciaggi di lavoratori italiani alla solidarietà del movimento anarchico italoamericano con i neri, dal pugno di ferro razzi-

Il monologo di Alessandro Berti con canzoni, storie e documentazione

sta del poliziotto-sindaco italoamericano di Philadelphia Frank Rizzo ai tentativi di costruire un liceo interraziale a New York da parte del presidente Leonard Covello, dalle influenze paradossali dell'antropologia positivista italiana sulle leggi americane di classificazione etnica fino alle canzoni di Frank Sinatra, il cui atteggiamento nei confronti della questione riassume perfettamente la difficoltà di schierarsi decisamente, per gli emigranti di origine italiana, contro la separazione razziale della società americana, preferendo una posizione intermedia, più sfumata, talvolta efficace e pragmatica, talvolta più ipocrita e opportunistica.

Negri senza memoria (una produzione casavuota con Sciaranuova Fe-

stival e Teatro Laura Betti) è un monologo vertiginoso, pieno di canzoni, di notizie, di storie, che si insinua con cocciuta disinvoltura dentro un enorme materiale storiografico, interpretandolo e facendo venire alla luce sfumature inedite. Senza sguardo pregiudiziale, continuamente ribadendo la complessità della materia e la difficoltà di giudicarla, il lavoro insiste tuttavia su alcune questioni che ritornano storicamente nella storia del rapporto tra italo e afroamericani: la volontà dei nostri di non schierarsi troppo apertamente; un contrasto tra solidarietà privata e indifferenza, o ostilità; una pigritia nell'analisi delle disuguaglianze e delle responsabilità e una paura di perdere i privilegi derivanti dal colore della pelle. Questioni attualissime anche oggi, con l'Italia diventata terra di immigrazione, che fatica a ricordare i milioni di italiani nel mondo, partiti su transatlantici legali a cercare fortuna, e che hanno fatto, oltre alla propria, la fortuna del paese d'arrivo.

Cultura & Tempo libero



Teatro La Cucina all'Ex Pini

In cuffia con Giordina Pi alla scoperta del Museo dell'Acropoli di Atene

Scritto da Giordina Pi, anche regista, e Gabriele Portoghese (foto) per la formazione romana Bluemotion, «Guida immaginaria» è una fantasiosa audioguida che porta alla scoperta del Museo dell'Acropoli di Atene. In programma stasera e domani al Teatro La Cucina (ore 21.30, via Ippocrate 45, tel.

02.66.20.0646, 15/10 euro) per «Da vicino nessuno è normale», la performance è un particolarissimo viaggio sonoro dai tratti indefinibili e dalle prospettive, artistiche quanto storiche, imprevedibili, in bilico fra Oriente e Occidente. (D.Zac.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura & Tempo libero



All'ex Pini

Il rapporto tra italo e afroamericani in un monologo di storie e canzoni

Canzoni, informazioni, storie sono il tessuto di «Negri senza memoria», monologo scritto e interpretato da Alessandro Berti (foto), stasera al Teatro La Cucina (via Ippocrate 45, ore 21.30, tel. 02.66200646, € 15/10) per «Da vicino nessuno è normale». Partendo dalla considerazione di un rapper nero nel 2001 («Gli

italiani sono negri con la memoria corta»), il lavoro accende i riflettori sul rapporto storico e sociale degli italoamericani con gli afroamericani, fra contraddizioni, opportunismi, schieramenti e inedite sfumature, oggi di innegabile attualità. (D.Zac.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTO MILANO & LOMBARDIA

EX PAOLO PINI

OLINDA SI FA IN TRE

AL FESTIVAL L'ATENE IMMAGINARIA DEL COLLETTIVO ANGELO MAI, L'IMMIGRAZIONE NEGLI USA DI ALESSANDRO BERTI E LA **CITTÀ CON GLI OCCHI DI UNA SUORA** DI BIONDILLO-FRONGIA

Tre gli appuntamenti di questa settimana sul palco all'aperto del festival "Da vicino nessuno è normale". Il 2 e 3 luglio, il collettivo Angelo Mai propone *Guida immaginaria*, scritto da Giordana Pi e Gabriele Portoghese nella forma di una stravagante visita guidata all'Acropoli di Atene. Quello che ascolterà e vedrà il pubblico, munito di cuffie, è tutto da scoprire, l'unica cosa certa è che sarà un Partenone del tutto inedito, con selezione di opere e citazione volutamente arbitraria e incalzante interrogazione del canone classico.

Con Alessandro Berti e il suo *Negri senza memoria* ci si spinge invece negli Stati Uniti per un'indagine molto serrata intorno alla migrazione italiana in America e ai rapporti tra italo e afroamericani. Un monologo vertiginoso che mescola la tecnica della conferenza, la stand up comedy, l'accumulo di fonti e materiali, l'happening, la musica, lo slittamento semantico e il paradosso, la storia e l'attualità, l'evoluzione della moda, il pop, la sociologia e la filosofia (4 luglio).



DOVE

Festival Olinda
Ex Paolo Pini
via Ippocrate 45
biglietti 15 euro
Tel. 0266200646

Si cambiano radicalmente contesto e atmosfere con *Grate*, testo di Gianni Biondillo, regia di Francesco Frongia e interpretazione di Chiara Stoppa, che racconta Milano dal punto di vista anomalo di una suora di clausura. Il suo è lo sguardo di chi ha scelto isolamento e silenzio ma è tutt'altro che fuori dal mondo (6 e 7 luglio).

(sara chiappori)

All'ex Pini



In scena Chiara Stoppa, suora di clausura in «Grate»

La Milano del Covid Una città in clausura

«**P**er parlare della nostra città svuotata, dell'isolamento e dei limiti vissuti con la pandemia, do voce a una suora di clausura del convento delle sorelle povere di Santa Chiara, il monastero nato nel 1944 dopo che una bomba uccise più di 200 bambini nella scuola di Gorla». Chiara Stoppa è in scena con l'anteprima di «Grate», il suo nuovo monologo scritto per lei da Gianni Biondillo e diretto da Francesco Frongia. (stasera e domani all' ex Paolo Pini, via Ippocrate 45, ore 21.30, € 15, prenot. obbl: www.olinda.org; tel. 02.66.200.646). «La vera protagonista è Milano raccontata attraverso gli occhi di chi non la vede mai», spiega l'attrice. Un monologo con tre personaggi, tre suore di clausura di generazioni differenti: la più anziana ricorda la città degli anni 40, la sessantenne, Piazza Fontana e gli anni 80, e la più giovane, interagendo con il pubblico, parla di come durante la pandemia la metropoli si sia trasformata in un grande monastero di clausura. «È il nostro regalo a una città che nonostante la sua velocità ed efficienza ha dimostrato di saper accogliere, ascoltare e alzare la testa di fronte all'emergenza Covid. Ma questo spettacolo è anche un omaggio al cantare, pregare e recitare, e a tutte le bellissime cose "inutili" che noi attori abbiamo in comune con le suore di clausura».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatrino Sotterraneo

L'Atlante dei lemmi intraducibili

Capirsi non è affatto semplice anche se si parla la stessa lingua. Figuriamoci quando gli idiomi sono diversi. Eppure comunicare con l'altro resta esigenza fondamentale dell'essere umano. A costo di pagare il prezzo di fraintendimenti, equivoci e persino ostilità reciproche. Parte da questo presupposto, *Atlante linguistico della Pangea*, il nuovo spettacolo di Teatro Sotterraneo, in arrivo oggi e domani per il festival "Da vicino nessuno è normale" (ex Paolo Pini, via Ippocrate 45, oggi e domani, ore 21,30. Biglietti 15 euro. Tel. 02.66200646). Chi conosce il lavoro del collettivo fiorentino, sa che si muove sui margini irrequieti di una ricerca al crocevia tra performance, riflessione filosofica, indagine politica. Concettuale, sì, ma sempre intriso di umorismo insubordinato. con un



▲ Lo spettacolo

vero e proprio talento per lo scarto, il fuori formato, lo spostamento brusco di prospettiva. È quello che accade anche in *Atlante linguistico della Pangea*, brillanti lezioni di intraducibilità a servizio di una riflessione su limiti e corto circuiti della comunicazione. Ogni lingua ha vocaboli soltanto suoi. In lingua inuktitut, la parola iktsuarpok significa "il senso di aspettativa che ti spinge ad affacciarti ripetutamente alla porta per vedere se qualcuno sta arrivando", in giapponese tsundoku significa "impilare un libro appena comprato insieme ad altri libri che prima o poi leggerai", in bantu la parola ubuntu significa "posso essere una persona solo attraverso gli altri e con gli altri". Sotterraneo ha selezionato decine di questi lemmi, dialogando online con altrettanti parlanti madrelingua sul significato e l'uso di queste parole nella cultura di provenienza. Il risultato è un anomalo dizionario drammaturgico che, dichiarando la propria impossibilità a essere esaustivo, ci mette di fronte alla complessità delle relazioni umane mediate dalle infinite trame del linguaggio.

— Sara Chiappori

TEATRO

12 TUTTOMILANO

EX PAOLO PINI

OLINDA, ARRIVEDERCI COL TRIPLETE

ULTIMI GIORNI PER DA VICINO NESSUNO È NORMALE: IN SCENA L'ATLANTE DI TEATRO SOTTERRANEO, L'UMORISMO DI CIRILLO E LE VERITÀ DI AGRUPACIÒN SEÑOR SERRANO

di SARA CHIAPPORI

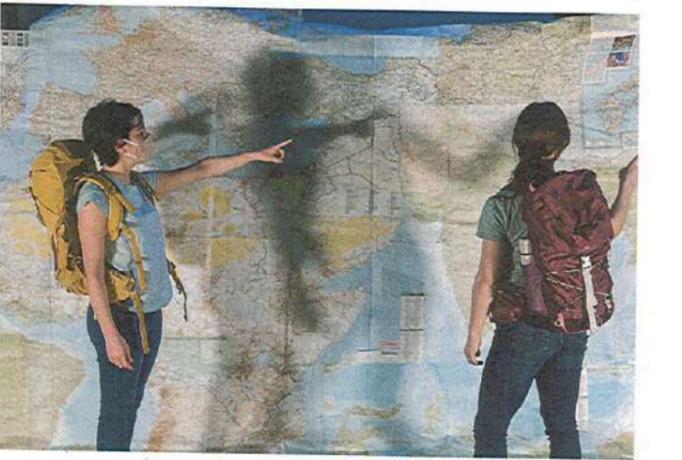
Chiude con un brillante triplete il festival "Da vicino nessuno è normale", curato da Olinda negli spazi dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini. Il palco all'aperto è montato in un grande prato abbracciato dagli alberi, con il buio arrivano anche le lucciole, non si potrebbe stare meglio di così. Se poi gli spettacoli sono quelli attesi per l'ultima settimana di programmazione, ancora meglio. Fuori formato, arguto, spiazzante, Teatro Sotterraneo si diverte a comporre un *Atlante linguistico della Pangea*, lezioni di intraducibilità a servizio di una riflessione su limiti, scarti e corto circuiti della comunicazione. Ogni lingua ha vocaboli che sono solo suoi. In giapponese, per esempio, "tsundoku" significa "impilare un libro appena comprato insieme ad altri libri che prima o poi leggerai". O ancora, in bantu, "ubuntu" vuol dire "posso essere una persona solo at-



Qui sopra, Renato Cirillo; in alto, uno spettacolo all'ex Paolo Pini; a destra, Teatro Sotterraneo

QUANDO E DOVE
Ex Paolo Pini
via Ippocrate 45
fino al 14 luglio
Biglietti 15 euro
Tel. 02.66200646

traverso gli altri e con gli altri". Giocando sui margini di questi universi semantici, Sotterraneo apparecchia uno spettacolo che ci mette di fronte alla complessità delle relazioni umane mediate dalle infinite possibilità del linguaggio (8 e 9 luglio). Si cambia completamente registro con Arturo Cirillo, irresistibile protagonista di *Il gioco del panino* di Alan Bennett (10 e 11 luglio). Umorismo sublime a servizio di una girandola di personaggi - la commessa di un grande magazzino, la casalinga ignara dei misfatti del marito, l'antiquaria che per avidità si lascia sfuggire l'affare della vita - travolti dall'assurdità dell'esistenza: vite anonime che all'improvviso si squarciano rivelando una realtà ingovernabile e tutt'altro che edificante. Ma, come sottolinea Cirillo, «Bennett non giudica, non condanna, non assolve, non risolve ma semplicemente osserva questi suoi fragili e vibranti personaggi come si osserverebbero le cose della natura, con le sue leggi e le sue eccezioni, le sue regole e le sue devianze». Gran finale, è proprio il caso di dirlo, con *The Mountain* del gruppo catalano Agrupación Señor Serrano, fresco di debutto italiano alla Biennale di Venezia (13 e 14 luglio). Una performance ad alta intensità provocatoria nella forma di un'esplorazione senza mappa



del mito della verità che procede per accumulazioni, rimandi, diramazioni: la prima spedizione sull'Everest, il cui successo non è appurato, il celeberrimo esperimento radiofonico di Orson Welles La guerra dei mondi, giocatori di badminton che giocano a baseball, un sito di fake news, un drone che scruta il pubblico, Vladimir Putin e il suo avatar. Modellini in scala, video in presa

diretta, azione performativa, continui spostamenti di prospettiva: il teatro dei Serrano è una continua, acutissima indagine del concetto di rappresentazione e delle sue fatali ambiguità. La doppia natura delle immagini, manipolate ma che a loro volta manipolano, diventano la chiave, e soprattutto politica, per inoltrarsi nella complessità del contemporaneo.

L'intervista / Il monologo da Alan Bennett

Arturo Cirillo

“Racconto le miserie di un pedofilo”

di Sara Chiappori

Non se dipenda dall'età o da altro, ma quando mi siedo alla scrivania pensando di scrivere una cosa spiritosa, mi alzo con l'idea che non lo sia per niente. Dice più o meno così Alan Bennett a proposito di *Talking Heads II*, seconda serie di monologhi in Italia usciti per Adelphi con il titolo *Il gioco del panino* (la prima era *Signore e Signori*). Resta la formidabile ironia del maestro dell'umorismo, ma non si ride come nel caso di *Nudi e crudi* o di *La sovrana lettrice*. Sono vite periferiche affacciate sulla sordida desolazione dei loro destini, quelle che Bennett inchioda con micidiale precisione in questi monologhi. Arturo Cirillo ha scelto forse il più insidioso, *Il gioco del panino*, appunto, che dà il titolo alla raccolta, al debutto in anteprima stasera al festival "Da vicino nessuno è normale".

Bennett è autore molto frequentato dalle scene, anche

italiane. Per lei è la prima volta.

«La suggestione arriva da Rodolfo di Giammarco, che mi ha proposto di lavorare su Bennett per la rassegna "Trend. Nuove frontiere della scena britannica", che cura a Roma. A volte gli incontri con un autore avvengono per vie casuali e indirette ma non per questo sono meno intensi».

Con Bennett è successo così?

«Di Bennett mi piace la ritrosia, è un maestro dell'allusione. Con un grande pregio: parla di problematiche precise, mediche, politiche, sociali, ma non le nomina mai secondo la definizione che le classifica in quanto tali. Se ne tiene lontano, preferendo l'immediata rappresentazione umana di quella patologia o di quel disagio. Non giudica, non condanna, non assolve, semplicemente osserva questi personaggi come si osserverebbero le cose della natura, con le sue leggi e le sue eccezioni, le

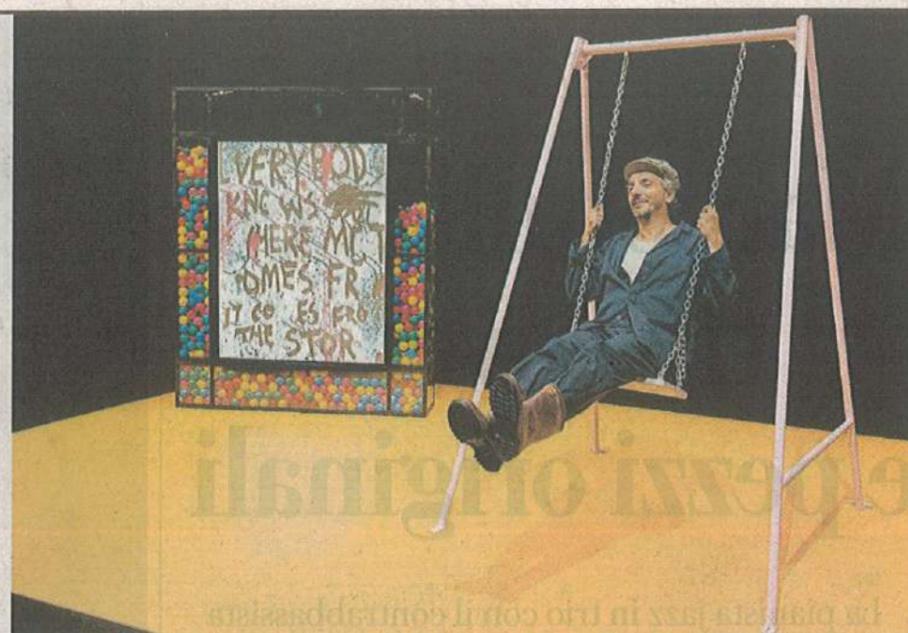
sue regole e le sue devianze».

Parliamo di Wilfred Paterson, il protagonista del "Gioco del panino".

«Faccio quello che non fa Bennett e dico che è un pedofilo. Bennett non usa mai questa parola. Ci racconta un signore che lavora in un parco pubblico, è sposato ma non ha figli. Segue i suoi pensieri, la sua vita emotiva e affettiva, lo immerge con grande efficacia nell'anonimato proletario di una città di provincia. Il risultato è che il lettore e, spero, lo spettatore sono portati a guardare e cercare di conoscere l'essere umano, quell'individuo preciso, che ci assomiglia molto più di quanto pensiamo».

Lei che idea si è fatto?

«Suscita pietà e repulsione. Come Bennett, non lo giustifico ma non lo giudico, ascolto i suoi pensieri malati di uomo escluso dal mondo che si sente accettato solo dai bambini, unici interlocutori che



▲ Dove e quando

Ex Paolo Pini, via Ippocrate 45, ore 21,30, biglietti 15 euro, tel. 02.66200646.

Nella foto Arturo Cirillo in *Il gioco del panino*

“**In 'Il gioco del panino' diversamente dall'autore maestro di allusioni definisco il personaggio: non lo giustifico ma nemmeno lo giudico**”

sente suoi pari».

In scena va in altalena.

«Oltre all'altalena c'è uno strano oggetto, un grande distributore di palline colorate con uno schermo dove scorrono immagini alla Keith Haring, mentre le musiche sono i cori per voci bianche di Britten. Cercavo una dimensione con qualcosa di infantile, ludico e inquietante».

Di solito non fa monologhi.

Prima di questo, c'è stato solo "Scende giù per Toledo" di Patroni Griffi, in cui interpreta il femminiello napoletano Rosalinda Sprint.

«Vero, la dimensione del monologo mi appartiene poco, quando la utilizzo è al cospetto di testi non risolti emotivamente, con personaggi che rendono impossibile prendere una posizione univoca. L'essere umano è anche nelle sue pulsioni più distruttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per chi resta in città

Estate



All'ex Paolo Pini

Verità, una montagna da scalare meglio con Serrano & co

MILANO

L'interrogativo è di quelli ambiziosi: esiste la verità? Tema che agita il pensiero da quando esiste l'uomo. Ma certo ultimamente si assiste a una sua costante ridefinizione, inseguendo i rapidi sviluppi delle comunicazioni digitali. Viviamo insomma in una società dei consumi che fa i conti con quella iper-realtà su cui già ragionava Jean Baudrillard. E che pare un po' ispirare il lavoro di Agrupación Señor Serrano, stasera e domani alle 21.45 all'ex-Paolo Pini con «The Mountain». L'appuntamento, in collaborazione con Zona K, è fra i più attesi del festival «Da vicino nessuno è normale» di Olinda. Anche per l'attenzione che da tempo gira intorno alla compagnia catalana. Una prima milanese. Firmata da Àlex Serrano, Pau Palacios e Ferran Dordal. Che fin dal titolo prende a pretesto il simbolo della montagna come ostacolo da scalare lungo la nostra strada, per poi in cima riuscire a osservare il mondo per quello che è. Senza ombre né riflessi. Ma è davvero così? Spesso arrivati in alto non ritroviamo altro che dubbi e foschie. Una realtà inafferrabile. Pronta a scivolarci fra le dita. Quando non a ingannarci. E che i Serrano condividono attraverso un mosaico drammaturgico che mette insieme il racconto della prima spedizione sull'Everest e lo scherzo radiofonico di Orson Welles, le bizzarrie di alcuni giocatori di badminton e Vladimir Putin.

Diego Vincenti

#26
CORRIERE DELLA SERA
Vivimilano
mercoledì 7.07.2021



TEATRO LA CUCINA DOV'È LA VERITÀ? TRA L'EVEREST E PUTIN

L'ultimo spettacolo di Agrupación Señor Serrano, pluripremiata compagnia catalana, è un'esplorazione sul mito della verità seguendo la metafora dello scalare una montagna. In scena miniature, riprese e proiettate, una riproduzione dell'Everest, un drone che scruta il pubblico e bizzarre connessioni tra giocatori di badminton, Orson Welles e Vladimir Putin. Con sovratitoli in italiano. ♦ c.c.
 📍 **The Mountain** Teatro La Cucina-Ex Pini. Via Ippocrate 45. Tel. 02.66.200.646 **Quando** 13 e 14 luglio. **Ore** 21.45 **Prezzi** 15/10 euro

LO SPETTACOLO

Se la verità è una montagna da scalare

Il gruppo catalano Agrupati6n Se6or Serrano chiude "Da vicino nessuno 6 normale"

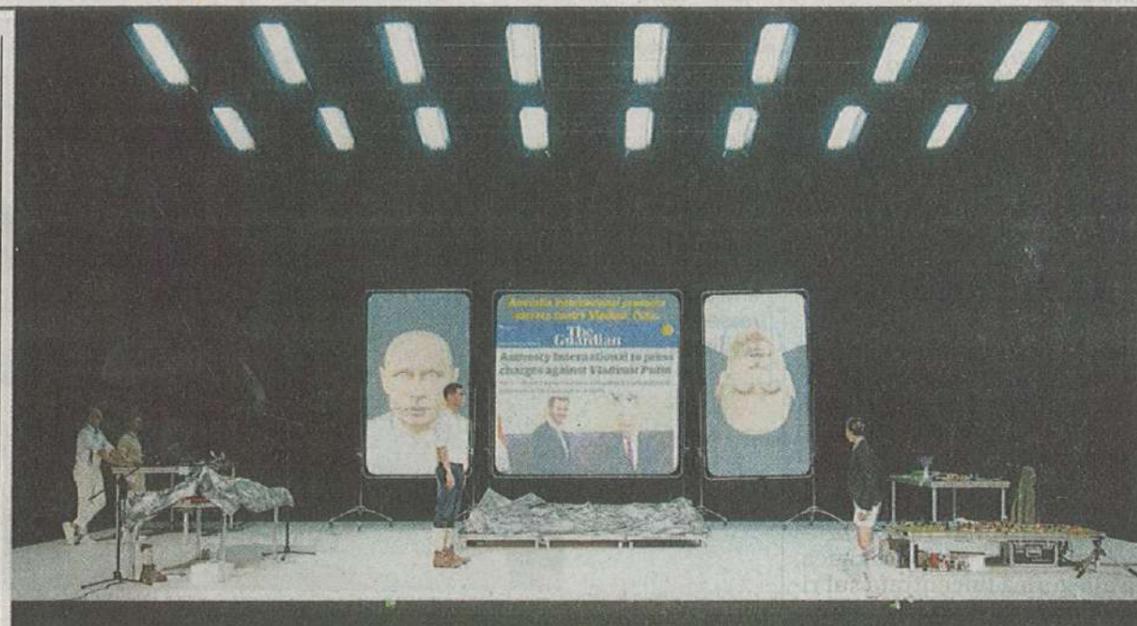
di Sara Chiappori

Che cosa 6 vero? La domanda 6 smisurata, per porla pubblicamente ci vuole una certa spavalderia. Creava qualche problema gi6 a Platone, figuriamoci oggi, nell'era conclamata della post-verit6. Agrupati6n Se6or Serrano, compagnia catalana corteggiata da teatri e festival di mezza Europa, questa spavalderia ce l'ha. E la usa per rilanciare la domanda dentro un dispositivo teatrale ad alta densit6 e precisione che procede per accumuli, rimandi, diramazioni. Dopo il passaggio dei giorni scorsi alla Biennale di Venezia, *The Mountain*, ultimo lavoro del gruppo, arriva per chiudere in bellezza (e in collaborazione con Zona K) il festival "Da vicino nessuno 6 normale" (oggi e domani, in inglese con sovratitoli in italiano). «Un'esplorazione senza mappa del mito della verit6», la definiscono i suoi autori, Alex Ser-

rano e Pau Palacios, condotta assemblando materiali diversi: la prima spedizione sull'Everest, quella di George Mallory del 1924, il celeberrimo esperimento radiofonico di Orson Welles *La guerra dei mondi*, giocatori di badminton che giocano a baseball, un sito di fake news, un drone che scruta il pubblico, un diabolico Avatar di Vladimir Putin con l'incarico di illustrare i vantaggi della libert6 di informazione. Quanto al titolo, «ci sembrava un'immagine adeguata – spiega Pau Palacios – Per scalare una montagna, prima bisogna osservarla bene. Le strade per arrivare in vetta sono tante, ognuna con i suoi punti critici. Salire lungo la parte nord, mettiamo, non 6 come farlo lungo la parete sud. E una volta giunti in cima, scopriamo che dall'alto non sempre si vede con chiarezza. Potrebbero esserci delle nuvole, per esempio». Insomma, ogni pretesa di risposte univoche 6 fallimentare

▲ **Ex Paolo Pini**
Via Ippocrate 45, oggi e domani, ore 21,30, biglietti 15 euro, tel. 0266200646. Nella foto una scena di *The Mountain*

"Le strade per arrivare in vetta sono tante, e una volta giunti si scopre che dall'alto non sempre si vede chiaro"



come la presunzione che per conquistare una vetta ci sia soltanto una via. Meglio tentare di orientarsi nella babele della comunicazione contemporanea facendo esplodere i suoi cortocircuiti. E in questo i Serrano sono maestri. Incalzano lo spettatore, lo sollecitano e lo bombardano di immagini smascherandone la doppia natura, manipolata e manipolatoria, perch6 verit6 e realt6 non sono concetti esattamente sovrapponibili, in mezzo c'6 lo scarto filosofico tra le cose e la rappresentazione che ne diamo. «Esistono i fatti, d'accordo, ma poi i fatti vengono connessi e organizzati in un racconto. 6 la costruzione di questo racconto che ci interessa, i livelli di intermediazione, le dinamiche della fiducia». Per farlo, apparecchiano una macchina scenica con gran dispiegamento tecnologico a servizio dell'arguzia drammaturgica in un frenetico slittamento di piani (modellini in scala, video in presa diretta, presen-

za fisica dei performer) che chiede al pubblico un continuo cambio di prospettiva rispetto a ci6 che vede. «In scena non proviamo a "fare finta che". Proviamo a mostrare come si produce questo "che" – continua Palacios – dunque il patto di complicit6 con gli spettatori 6 fondamentale. Lo spettacolo pu6 completarsi solo nelle loro teste». Accettando le regole di ingaggio di una performance che non arretra davanti alla complessit6, ma la restituisce con le armi affilate dell'ironia. «Abbiamo un problema, ma non abbiamo soluzioni. Sappiamo perch6 quelle semplici sono di sicuro quelle sbagliate. L'argomento 6 impegnativo, e certo non 6 rassicurante, ma nulla vieta di trattarlo con una certa leggerezza. Ci si pu6 giocare, senza abbassare la guardia. L'ironia permette di vincere le resistenze dello spettatore, come il gusto fragola nello scioppo per la tosse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA